

# Le mosse del Movimento Di Maio anti Euro, segnale alla Lega E Renzi: una follia

► Il leader: referendum extrema ratio, voterei sì. I dem attaccano M5S guarda al dopo voto: maggioranza possibile solo con Salvini

## IL CASO

ROMA «Come mai Di Maio non ha voluto confrontarsi in tivvù con Salvini? Per non far vedere quanto sono uguali?». E' la battuta che circolava ieri sui divanetti della parte dem del Transatlantico, semi-sguarniti ormai a pochi giorni dalla chiusura della legislatura. Il no del leader 5 stelle al faccia a faccia, Salvini lo ha commentato in diretta senza infierire, e con un sorriso complice: «Beh, Di Maio è un democristiano...». Magari visivamente lo è - quel cravattono da fine Prima Repubblica... - e certamente odora di Dc quel «doppio forno» che arde davanti agli occhi dei grillini: o trovare una alleanza post-voto con i Liberi e Uguali bersanevi oppure, facendo valere il fatto che sono più le cose che li uniscono piuttosto che quelle che li dividono, cercare di fare un governo con i leghisti. Insomma, «se non prendiamo la maggioranza faremo un esecutivo con chi ci sta». Sull'euro, anche se poi Di Maio ha rettificato un po', la linea è comune tra grillini e leghisti e l'ha espressa ieri Giggino, così: «Se si arriva, come extrema ratio a un referendum sull'euro, è chiaro che io voterei per l'uscita».

## PENTA-CARROCCIO

Un Carroccio a 5 stelle nel futuro cielo politico di governo? La base di partenza è che il presidente Mattarella ha già fatto sapere che non darà l'incarico al

partito che arriva primo, ma a quello che si mostra più capace di aggregare una maggioranza. E nel caso M5S-Lega, stando ai sondaggi, i numeri (ma siamo assolutamente sul terreno delle ipotesi) potrebbero essere questi: 30 per cento grillino più 15 per cento salviniano e magari il 5 di Fratelli d'Italia. Se i forzisti sospettano del tradimento di Salvini prima ancora che ci sia l'accordo (Berlusconi: «Matteo cerca tutti i pretesti per distinguersi»), la sinistra bersaniana, ancora affezionata all'idea del leader Pier Luigi fin dai tempi dello streaming di un «governo di cambiamento» si sente offesa. «Di Maio - protesta Fratoiani, uno dei big dell'armata Grasso-Bersani - dice che dopo le elezioni è pronto a governare indifferentemente con la Lega o con Liberi e Uguali e che dipende solo dai numeri. E io che pensavo contassero i programmi!». Di sicuro, M5S non ha nessuna intenzione di partecipare anche vagamente a un eventuale Gentiloni bis di breve durata, come ha proposto Berlusconi: «Questa prospettiva ci terrorizza», ha dichiarato Di Maio.

Naturalmente, il reciproco annusamento tra grillismo e leghismo - Salvini a ottobre ha detto: «Lavoro per una maggioranza di centrodestra ma se dopo le elezioni non ci sarà, chiamerò Beppe Grillo» - scatena la polemica del Pd. A cominciare dal suo segretario.

## PICCOLE IMPRESE

Quando Renzi ha sentito l'uscita di Di Maio sull'euro, è passato all'attacco: «Stvolta il candidato premier 5 stelle ha fatto chiarezza. Lui vorrebbe l'uscita dalla moneta unica. Io dico invece che sarebbe una follia per l'economia italiana. Ci sarebbero pessime ricadute sull'occupazione e sull'export». E il coro dem ieri - dalla Morani ad Alesia Rotta e ad altri super-renziani - s'è scatenato contro il leghismo pentastellare e c'è chi crede dalla parti del Nazareno che la Lega si sfilerà tra breve dall'annunciato patto programmatico con Forza Italia.

Oggi Di Maio e Salvini s'incontreranno alla cerimonia al Quirinale, e molti dei presenti punteranno gli occhi su di loro. Faranno coppia? Si terranno distanti l'uno dall'altro? Quel che è certo è che il neo-grillismo, è orientato a mettersi pragmaticamente a caccia di voti parlamentari dopo le elezioni, di qualsiasi colore e di qualsiasi provenienza. E quella leghista - basti ricordare il filo-leghismo del fondatore Gianroberto Casaleggio - è la più affine ai pentastellati. Sugli «sgravi choc» alle piccole e alle medie imprese la sintonia tra i due partiti e le due culture è totale. Per non parlare della comune avversione allo ius soli e alla tante convergenze sul tema dei migranti. Quanto alla rettifica sull'euro, Di Maio l'ha fatta tante volte: «Noi vogliamo portare più ricchezze nelle tasche degli



italiani e si può farlo restando nell'euro sulla base delle nostre proposte. Ma se l'Europa sarà rimasta sorda, non sacrifichiamo la ricchezza degli italiani sull'altare dell'euro». Giggino 'o democristiano, come dice Salvini? Nel caso M5S volesse aprire non il forno leghista, ma quello bersaniano, il problema sarebbero i numeri. Più risicati, sempre stando alle previsioni dei sondaggist. Il 30 di M5s, se 30 sarà, più il 6 di Liberi e Uguali, sei 6 sarà, non equivale a un pieno.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA